

QUEL LIMITE INVALIDICABILE:

Sull'aggressività e sulla variabile condizione individuale da aggressore ad aggredito in *Erithacus rubecula* (Pettirosso).

Introduzione

Delle tante discipline biologiche, ve ne sono alcune che scrutano l'infinitamente piccolo (biologia molecolare), altre che analizzano l'intimamente grande (anatomia), altre ancora che studiano i caratteri visivamente riconoscibili rispetto ad altri nascosti (genetica). L'elenco potrebbe continuare, a lungo, ma mi soffermerò, per il tema odierno, in quella che s'interessa degli intimi impalpabili meccanismi generatori di pulsioni, passioni, aggressioni, territorialismi, tutti fenomeni legati all'esistere, alla vita di relazione; a quella scienza "non esatta", a differenza di tutte le altre oltreché biologiche, anche matematiche, fisiche e naturali, che è stata denominata Etologia o più semplicemente Psicologia animale.

Nei comportamenti acquisiti, le variabili che concorrono sono plurime, indipendenti e principalmente ambientali.

Questa Scienza si è dimostrata portante per lo studio dei comportamenti umani.

E, per non divagare e restare nel variopinto nostro mondo degli Uccelli, quando si parla di "aggressività", di "territorialità", il nostro pensiero corre subito a quell'uccelletto tanto comune e tanto caro che va sotto il nome di Pettirosso.

La scena questa volta, tocca proprio a lui, al più amato dagli ornitofili e dai fotografi naturalisti principianti e non.

I riflettori saranno puntati su questo minuto e fotogenico turdide che, facilmente, si fa immortalare in mille pose, tutte accattivanti, quasi conscio di fare cosa gradita, in cambio d'una mollica di pane o anche di niente. Per il piacere di starci vicino. Ed è questo piacere che mi ha condotto ad osservare maggiormente il suo carattere apparentemente di una mitezza estrema ma che invece si trasforma in aperta litigiosità, nei confronti dei suoi simili, ma solo in certe condizioni.

Questo lavoro pertanto sarà sviluppato e suddiviso in due parti. La prima analizzerà precipuamente questioni etologiche e comportamentali, la seconda svolgerà argomenti maggiormente attinenti l'allevamento amatoriale di tale Uccello in ambiente controllato.

Molto si è detto e si dirà. E' un Uccello molto studiato. Personalmente lo ritengo di difficile interpretazione. Gli Inglesi, al solito quando si parla d'uccelli, sono stati maestri e precursori, hanno lavorato sodo attorno a quest'Uccello.

Individualismi

E' solitario per eccellenza. Ma se tale restasse, l'intero anno, non avrebbe alcuna possibilità riproduttiva e allora deve soggiacere anch'esso alle ben note leggi naturali etologiche dette "attività di mantenimento":

- del riprodursi (e la Natura lo aspetta al varco con il contentino dei piaceri sessuali che si accendono e si spengono - annualmente);
- del mantenersi in vita (quanto più a lungo possibile, sostentandosi e lottando nell'evitare le insidie tendenti alla sua eliminazione).

Questa spiccata condizione solitaria lo ha portato a doversi ritagliare un territorio dai confini invisibili ma ben riconoscibili dai conspecifici dirimpettai e limitrofi

Territorio

Diverse possono essere le funzioni abbinate al possesso di un territorio (individualismo, sostentamento, riproduzione).

Nel caso del Pettiroso, specie molto indagata per analizzare i fenomeni aggressivi, si conoscono ben due tipi di territorio:

1) di svernamento;

2) di riproduzione.

Ho condotto accurati studi e impegnato attente osservazioni nel territorio del primo tipo in accordo al fatto che essendo tali studi condotti in Sicilia, la Specie vi risulta presente e numerosissima nel periodo post-riproduttivo e invernale mentre risulta essere assente (con le eccezioni che sempre più si stanno verificando, come in appresso indicherò) nel periodo riproduttivo se non nelle quote più alte, ed al limite della fascia altimetrica arborea, dei rilievi presenti sull'Isola.

La specie ricompare numerosa sin dalla prima decade d'ottobre, allorquando si presenta facilmente individuabile ed in "pieno canto" sia nel sesso maschile come anche (eccezione) nel sesso femminile.

All'arrivo non si odono canti notturni, poi, con l'avanzare della stagione invernale, nelle notti serene molti soggetti, dopo la mezzanotte, si ascoltano in canto forte. Conoscendo la densità diurna degli individui, non si riesce a comprendere perché solo alcuni cantano; i cantori sono in proporzione molto meno del 50% perché nel caso sarebbe stato facile ipotizzare cantassero solo i maschi invece sono forse un buon 10% e si potrebbe pensare a nuovi arrivati che reclamano un necessario territorio.

I primi soggetti dovrebbero essere quelli che scendono dai rilievi più prossimi, ove hanno estivato, fra i 1200 ed i 1300 mt. di altitudine, ai limiti dell'orizzonte vegetazionale.

Tutti i soggetti, emettono un canto forte, per marcare acusticamente il proprio territorio, il quale non si presenta fisso ed immutabile ma sarebbe da considerare come un territorio che ogni individuo "si porta appresso" spostandosi.

Al riguardo valgono le seguenti osservazioni, rigorosamente scientifiche, per le quali, a suo tempo, furono acquisite le dovute autorizzazioni.

L'indagine è stata condotta nei mesi di dicembre/gennaio ovvero nel periodo annuale di minore luminosità circadiana (la specie è molto sensibile alla diminuita luminosità ed ai rigori del clima – con minore luminosità e maggiore rigore climatico risulta maggiormente attiva e percettibile).

L'esperimento si è avvalso di n. 3 Pettirossi svernanti, che chiameremo "A" – "B" – "C".

I tre Uccelli stazionavano (limitrofi) in ambiente montano, privato e recintato, a mt. 1.000 slm. in un terreno a prato, con radi cespugli e roverelle della estensione di circa 6000 mq. Ogni soggetto, prima dell'esperimento, libero di spostarsi a piacimento nel territorio considerato di sua competenza.

Il Pettirosso "A" dominante nella sua porzione di terreno, viene posto provvisoriamente in gabbia, nel suo stesso territorio. Le previsioni del ricercatore erano che l'uccello insistendo (pur impossibilitato a spostarsi) nel suo stesso territorio, facendo sentire la sua voce, non doveva permettere avvicinamenti, tutto doveva continuare immutato con i limitrofi Pettirossi stazionanti ognuno nel proprio territorio. Ed invece subito dopo l'ingabbio del dominante "A", il limitrofo "B" sconfinava (prima non si sarebbe permesso) e si avvicinava proprio al soggetto in gabbia (l'esperimento dimostrava che il soggetto "A", pur nel suo territorio, finiva di essere dominante), dapprima incurioso, inizialmente con atteggiamenti ritualizzati (beccaggio a terra come se stesse prelevando del cibo inesistente), dopo sempre più aggressivo negli atteggiamenti per passare alla fine al un violento attacco al soggetto posto in gabbia.

Aperta la gabbia e consentito al soggetto "A" di riprendere le normali funzioni di dominio nel proprio territorio, tutto tornava come prima ed il Pettirosso "B" si ritirava nuovamente limitrofo e confinante, il territorio si ripristinava istantaneamente. L'esperimento veniva ripetuto più volte con identici risultati.

Successivamente, sempre nel territorio di "A", veniva confinato in gabbia il soggetto "B" e liberato il soggetto "A". Il soggetto libero si dimostrava dominante rispetto a quello confinato a prescindere dalla situazione iniziale.

L'esperimento continuava con la clausura contemporanea, in gabbie accostate, di entrambi i soggetti. Subito si faceva vivo un nuovo soggetto "C" che ripeteva lo stesso rituale, beccaggio fittizio nei pressi e aggredendo a tratti, ora l'uno ora l'altro. Si dimostrava così dominante dove prima non lo era. Qualunque soggetto, dei tre, libero di spostarsi a piacimento, diventava dominante. Se l'esperimento fosse continuato, con tutti i tre soggetti confinati, certamente si sarebbe presentato un quarto esemplare che avrebbe occupato quel territorio libero (non di soggetti – tre presenti, anche se in gabbia) di aggressività manifesta.

Si possono trarre le seguenti parziali conclusioni:

a) il territorio non è fisso ed immutabile come concepito dal nostro concetto di mappatura del territorio ma sarebbe da considerare come uno spazio vitale che accompagna ogni soggetto col canto (acusticamente) e col rosso pettorale e le movenze (visivamente); praticamente sarebbe da concepire come un "alone circolare" in movimento con al centro il Pettirosso che va spostandosi. Il territorio in altre parole si sposta col soggetto, "assieme al soggetto" e il canto, il colore e le movenze avvisano ogni componente limitrofo (come se stesse continuamente a dire) "stammi a debita distanza". Le dimensioni dell'area territoriale, di questo "alone", aumentano o diminuiscono avendo riguardo alla consistenza numerica degli individui che insistono in una certa area; maggiore è il numero d'individui presenti, minore è la dimensione dell' "area protetta mobile". In ogni caso, nel periodo di maggiore tutela (dicembre-gennaio-febbraio) ed in presenza di alta densità numerica di soggetti, è risultato essere di circa mq. 2000 pro-capite;

b) se il territorio fosse stato fisso e rigidamente “marcato”, prima il soggetto “B” e dopo “C” non sarebbero sconfinati nel territorio di “A”;

c) l’ingresso quindi di “B” e poi di “C” sta proprio a significare un territorio individuale che viene facile immaginare circolare con al centro il soggetto che va spostandosi in avanti, e non trovando impedimenti (altri Pettirossi) può avanzare a piacimento. Se invece s’imbatte in altri soggetti, il suo territorio si modifica ripetutamente con quello degli altri come in un tavolo da biliardo (territorio) con le tre biglie (i tre soggetti) continuamente in movimento ma costantemente o di solito equidistanti ed in posizione diversa.

In natura, questo “territorio mobile”, viene continuamente segnato e maggiormente “gridato” in certi punti fermi; in questi “punti” , l’alone protettivo è più intenso e l’aggressività più pronunciata da parte del soggetto stazionante e dominante, al punto che i vicini che sconfinano, desistono subito dopo il subitaneo arrivo del soggetto dominante che nel presentarsi, fa capire “che si è già tolto la giacca e che è disposto a continuare”.

Costantemente il soggetto “che si è tolto la giacca” è pressoché al centro del suo “alone”, mentre chi non accetta la lite è al margine o proprio in periferia del proprio.

Così in natura l’aggressività non ha motivo di continuare e fra i soggetti si ripristina subito il territorio (con economie di energie).

Certo ad un’analisi antropocentrica, di queste manifestazioni, si potrebbe concludere che questi Pettirossi debbano vivere quotidianamente una condizione stressante. Chissà! Se parlassero sarebbe tutto facile ed invece noi ad osservare e cercare d’interpretare e loro a lanciare segnali. L’interpretazione è esatta? I tre soggetti interessati hanno dato questo tipo di risposta, sarebbe il caso di continuare analizzando altri individui in diverse zone.

Certo resta meglio capire perché alcuni soggetti hanno un “alone respingente” più pronunciato rispetto ad altri perché se fosse parimenti respingente in tutti i soggetti, non si riuscirebbe a comprendere come due soggetti possano avvicinarsi.

Spostando le osservazioni in ambiente controllato (ampie voliere adiacenti), invece, si è visto che il territorio, considerato come spazio, gioca un ruolo maggiormente importante. Un soggetto dominante nella sua porzione di voliera, reagisce all’ingresso (forzato) del limitrofo, non limitando la propria aggressività esibendo le sue intenzioni (togliendosi la giacca) ma andando oltre con vere e proprie aggressioni fisiche con l’altro completamente in fuga e passivo a ricevere l’aggressione che continuerebbe fino alla morte dell’agredito se il ricercatore non interrompesse la prova. In effetti si assiste all’annullamento dell’ “alone” da parte del soggetto aggredito, investito da tutta la potenza dell’aggressore che esaspera al massimo la sua aggressività forte del suo “alone” (l’aggressore al massimo della sua litigiosità, l’agredito con la sua totalmente azzerata). Evidentemente le condizioni d’impossibile allontanamento giocano un ruolo determinante nel non fermare l’aggressività.

Le prove potrebbero continuare.

Ripristinando (reimmettendo) i due soggetti nelle loro rispettive voliere adiacenti tutto torna normale e le aggressioni si fermano nella rete divisoria con pari aggressività.

Invertendo la prova ovvero inserendo il soggetto che prima (nella propria voliera) era aggressore, in quella adiacente si trasformava subito, perdendo potenza, in aggredito (le parti si invertivano puntualmente) e ciò a significare che la carica veniva dal territorio e non dal soggetto.

Addirittura si ha nel soggetto immesso (e quindi non forte del suo territorio) un vero e proprio eccesso di panico; il soggetto immesso tentava ad ogni costo di uscire dal territorio non suo e dai voli scoordinati, continuamente attaccato alle pareti della voliera nei tentativi d'allontanamento quanto prima possibile, si capiva che era pervaso da un vero e proprio attacco di panico e quando, per riposarsi appena, sostava su un rametto, restava affusolato e guardingo totalmente inerme e pauroso. Quello che prima era un baldanzoso aggressore, a pochi metri di distanza, nella voliera adiacente non sua, si era miseramente trasformato da aggressore ad aggredito, totalmente alla mercè dell'altro suo simile che alla sola vista, gli incuteva panico, terrore e fuga, anche senza aggressione, con la semplice sua vicinanza, fino a condurlo a morte certa se l'esperimento non fosse stato interrotto. E ciò a prescindere dal sesso.

Un uccello di difficile interpretazione; dai comportamenti intraspecifici molto complessi e diversi.

Non saranno sicuramente molti ad aver osservato attentamente il Pettirosso nei suoi intimi atteggiamenti aggressivi, mentre saranno parecchi ad averne tentato la riproduzione o semplicemente l'allevamento.

Non si presenta di difficile conduzione e mantenimento.

Certamente quel Pettirosso albino che circolò nel Galles anni addietro, doveva essere "salvato" in ambiente controllato per fissare quella prima mutazione in cattività.

Eppure, permettetemi di fantasticare, voglio immaginare la prima mutazione per similitudine: presenta un fenotipo a tre soli colori con fronte/gola/petto di un brillante arancio e il resto del corpo superiormente oliva/bruno e inferiormente bianco proprio simile nella distribuzione dei colori (a parte la coda) a quell'altro fenotipo, dagli allevatori d'esotici ben conosciuto, del Diamante pappagallo (*Erithura psittacea*) dove si è avuta la mutazione localizzata al petto giallo.

Così io già vedo la prima mutazione nel Pettirosso pettogiallo; ma senza accorgermene ho causato un bisticcio di parole fra Pettirossi e pettigialli. Pardon !

Sebastiano Paternò

Agosto 2005

Licenziato per "Alcedo – Ornitologia e Natura"

Pubblicato su "Alcedo – Ornitologia e Natura" - n.6 Novembre / Dicembre 2005